

Orban: Siamo in pericolo perché la superpotenza numero uno sente che sta scivolando al secondo posto

maurzioblondet.it/orban-siamo-in-pericolo-perche-la-superpotenza-numero-sene-che-sta-scivolando-al-secondo-posto/

Maurizio Blondet

24 luglio 2023

MAGYAR NEMZET

Il discorso di Orban:

L'Unione Europea ha rinnegato la sua eredità cristiana, sta effettuando un cambio di popolazione e sta conducendo una campagna LGBTQ, ha dichiarato il primo ministro ungherese nel suo discorso in Transilvania. "Giorno dopo giorno ci stiamo muovendo verso uno scontro nella politica mondiale, perché la superpotenza numero uno sente che sta sprofondando al secondo posto".

Ha poi aggiunto che è necessario trovare un nuovo equilibrio al posto dell'attuale equilibrio mondiale. Riferendosi agli Stati Uniti e alla Cina, ha sottolineato che occorre fare qualcosa di inedito: "le grandi potenze dovrebbero accettare che ci sono due soli nel cielo".

Oggi i valori occidentali significano tre cose: migrazione, LGBTQ e guerra. Non c'è bisogno di dipingerli in una luce negativa perché sono cattivi di per sé", ha aggiunto.



La bandiera LGBT è stata issata sul Reichstag tedesco

Orbán ha dichiarato che entro la fine del decennio la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia usciranno dalla top ten delle economie mondiali e la Germania scenderà dal quarto al decimo posto.

“Se guardiamo la lista del FMI, dove i Paesi sono classificati in base al loro PIL, vedremo che entro il 2030 la Gran Bretagna, l'Italia e la Francia usciranno dalla top ten, mentre la Germania, che ora è al quarto posto, scenderà al decimo. Questa è la realtà”.

Secondo le sue parole, l'UE si sente ora "isolata e spaventata".

"All'inizio della settimana c'è stato un vertice UE-America Latina, dove ho visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie che i termini più comuni nel vocabolario dei leader latinoamericani sono 'genocidio dei popoli indigeni', 'schiavitù' e 'risarcimenti'. Non c'è da stupirsi che l'UE si senta isolata", ha aggiunto il Primo Ministro ungherese.

<https://magyarnemzet.hu/english/2023/07/pm-orban-were-in-a-dangerous-position-as-the-number-one-superpower-senses-its-slide-into-second-place-video>

Orban preoccupa l'Occidente:

Jonathan Saxty dell'"Express" britannico scrive che "l' UE sta affrontando le sue maggiori sfide dalla Brexit " perché Polonia e Ungheria tirerebbero una cortina di ferro culturale verso l'Occidente. Ciò creerebbe un Oriente nazionalista conservatore e un Occidente liberale-laico. Saxty giustifica questa valutazione con il blocco del patto migratorio da parte di Varsavia e Budapest, che di fatto prevede un inasprimento del diritto d'asilo, ma appare tuttavia ai rappresentanti dei due Paesi come un programma di infiltrazione straniera e di ghettizzazione.

Il PiS polacco e l'ungherese FIDESZ si sono intanto rafforzati con l'uscita della Gran Bretagna. Fino al 2016 l'alleanza europea era in realtà guidata da grandi e prosperi stati occidentali, oggi manca la Gran Bretagna e Berlino, Parigi e Roma cercano di fare da egemoni su un mosaico di paesi europei tra i più diversi. In particolare, piani come il programma di rinaturazione o i compromessi sull'asilo nell'Est più povero ed etnicamente più omogeneo incontrano il rifiuto. [...]L'Ungheria nazional-conservatrice e la Polonia strettamente cattolica continueranno quindi probabilmente a fare affidamento su un dualismo culturale all'interno dell'UE, che porterà loro molti punti di simpatia da parte dei conservatori occidentali. Gli Stati baltici, la Repubblica Ceca e persino l'Austria stanno facendo concessioni all'Ungheria e alla Polonia, in modo che invece della politica di potenza, un'offensiva di fascino possa portare al successo del nuovo blocco di potere. Ma un'Europa centro-orientale indipendente rimarrà probabilmente per il momento un sogno irrealizzabile.

Intanto, il Berliner Zeitung dice che la Germania deve preoccuparsi del "suo" governo:

La politica energetica tedesca ha fallito. Ora sta mettendo in pericolo l'intera economia. Tempo per un piano B.

errore principale del governo federale nella politica economica: agisce come se avesse un piano. Non vuole niente di meno che salvare il mondo e il clima. Tutto è pensato da lì. L'implementazione si basa sull'illusione che lo stato possa determinare per primo ciò che i consumatori possono desiderare. Potrebbe quindi commissionare all'industria la produzione di questi beni. E infine, puoi mantenere questo ciclo eterno con miliardi di sussidi. Fondamentalmente, è ovviamente encomiabile quando un governo ha obiettivi elevati. Non c'è dubbio che le società debbano adattarsi ai cambiamenti climatici. C'è

abbastanza da fare lì. Molte cose dovrebbero accadere immediatamente, immediatamente. Ma il presunto “piano” del governo – salvare il mondo – non può essere attuato operativamente.

Piuttosto, salvare il mondo è un obiettivo. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario un piano. E deve essere così concreto e attuabile da fare la differenza e le persone non si rifiutano di obbedire al governo a metà strada. Questo è precisamente il pericolo ora: le valutazioni delle azioni del governo fino ad oggi per salvare il mondo e il clima vanno da modeste a disastrose. L'espansione dell'energia eolica è modesta.

Secondo i dati attuali, la Confederazione è molto indietro rispetto ai piani di espansione delle turbine eoliche. Il motivo non è, come ama dire la lobby del vento, i cittadini riluttanti che stanno combattendo contro gli impianti industriali alle loro porte. Il gruppo energetico svedese Vattenfall ha appena interrotto la prevista costruzione di un grande parco eolico nel Mare del Nord al largo della costa britannica. Il capo di Vattenfall Anna Borg ha spiegato che i costi di investimento erano aumentati, le catene di approvvigionamento erano sotto pressione e il quadro fiscale non corrispondeva alle “realtà attuali del mercato”. Sebbene l'energia eolica sia estremamente importante per un'elettricità pulita, sicura e conveniente, le condizioni sono attualmente “estremamente difficili”.

Lo dice il capo di un'azienda che anni fa si è mossa in maniera massiccia nella direzione delle rinnovabili. Le leggi del mercato valgono per tutti, nessun governo, per quanto determinato, può ribaltarle: se certi sistemi non pagano, nessuno li costruisce. Il governo non può ordinare a nessuno di farlo a meno che non investa miliardi nella costruzione di società statali. Tuttavia, quando saranno in atto, l'economia tedesca sarà alla fine.

I passi compiuti finora verso l'idrogeno, il solare e le batterie sono altrettanto modesti. Qui, il governo federale ha assistito con notevole impotenza mentre il governo degli Stati Uniti utilizza l'Inflation Reduction Act (IRA) per rubare aziende da tutto il mondo, mentre i capitalisti statali cinesi, da parte loro, competono con i concorrenti americani.

Una dichiarazione del ministro federale dell'Economia Robert Habeck mostra quanto il governo federale sia con le spalle al muro: durante il suo viaggio in India a Mumbai, ha detto che si sarebbe sicuramente parlato molto dell'introduzione di un prezzo dell'elettricità industriale più basso sovvenzionato dallo stato durante l'estate: “Ma poi non avremo nemmeno tanto tempo. Se parliamo a lungo, le aziende prenderanno le proprie decisioni e non saranno più a favore della Germania come sede degli affari”.

Habeck vuole utilizzare miliardi di dollari in aiuti di Stato per consentire ai prezzi dell'elettricità per l'industria di essere competitivi in un confronto internazionale. Vuole semplicemente ridedicare il fondo Corona: il Fondo di stabilizzazione economica (WSF) istituito durante la pandemia è stato riattivato durante la crisi energetica per attutirne le conseguenze. La crisi energetica, a sua volta, è derivata dal fatto che il governo tedesco ha deciso, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, di non consentire più il gas russo per il

mercato tedesco. A differenza di altri paesi dell'UE come l'Austria o l'Ungheria, il governo federale ha costantemente seguito la direzione dell'UE. Allo stesso tempo, la Germania è uscita dall'energia nucleare, cosa per cui potrebbero esserci state buone ragioni.

Ma le conseguenze di questa politica sono almeno dannose per salvare il clima globale: perché l'industria sta migrando e producendo altrove. In Germania, invece, c'è una minaccia di deindustrializzazione. La rivista statunitense Politico ha recentemente analizzato la situazione e non ha lesinato immagini apocalittiche – riguardanti il futuro della Germania. È tempo di un piano B.

Calais [#francia](#) nuovi stili di vita (Boldrini docet), nuovi divieti.
pic.twitter.com/gjBr9MTIGc

— lo❤️® (@Ingrid06506718) [July 18, 2023](#)